

Le elezioni del 1913 à Roma. I liberali fra Massoneria e Vaticano [Ullrich Hartmut]

Autor(en): **Ceschi, Raffaello**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **24 (1974)**

Heft 2

PDF erstellt am: **26.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

marken dieses sich anbahnenden Konfliktes. Die Herausgeber bringen schon die Instruktion an Wilhelm von Humboldt aus dem Jahre 1802, sodann auch die Anweisungen an Hardenberg und an Niebuhr von 1820. Die Zirkumskriptionsbulle «De salute animarum» von 1821 mit dem Breve über die Bischofswahl und dem Bischofseid fehlen nicht: es sind Dokumente die zum Teil in Kulturkampfzeit wieder reaktiviert worden sind. Über den Mischenstreit verdichtet sich dann die Dokumentation zum Kölner Bischofskonflikt von 1837, der besonders sorgfältig belegt ist – doch werden ungefähr gleichzeitige oder etwas spätere Kirchenkonflikte in anderen Ländern vergleichend beigezogen.

Es ist eine überaus gewichtige Quellensammlung, die an Wert noch dadurch gewinnt, dass viele der abgedruckten Stücke schwer, bei ungünstigen Bibliotheksverhältnissen überhaupt nicht zugänglich sind. Als Arbeitsinstrument dürfte sie wohl für den unentbehrlich sein, der sich mit dem Problem der Staatskirche im 19. Jahrhundert abgibt. Alle Stücke sind auf deutsch, beziehungsweise in deutscher Übersetzung wiedergegeben. Der Band erweckt den Wunsch nach einem sehr notwendigen Pendant für die Schweiz zwischen Helvetik und Kulturkampf.

Zürich

Peter Stadler

ULLRICH HARTMUT, *Le elezioni del 1913 a Roma. I liberali fra Massoneria e Vaticano*. Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1972. In-8°, 119 p. (Biblioteca della «Nuova Rivista Storica» – N. 32).

Nel 1913 ebbero luogo in Italia le prime elezioni politiche a suffragio universale. La contesa assumeva una particolare importanza già per il notevolissimo allargamento del corpo elettorale con l'immissione in esso delle masse contadine analfabete. Era lecito prevedere che questi nuovi elettori avrebbero favorito le formazioni politiche estreme, di destra o di sinistra, e le prime, quelle conservatrici, certamente più delle seconde, «sovversive», anche solo per il fatto che gli analfabeti erano ammessi al voto solo a trent'anni e non a ventuno, a meno che i liberali non fossero riusciti, con ben studiate alleanze, a neutralizzare un estremo con l'altro, convogliando verso il centro i voti dell'estrema prevalente. E poi queste elezioni avvenivano in un momento di decisa polarizzazione delle forze politiche, specialmente per effetto della guerra libica, che aveva rinvigorito e imbaldanzito le correnti nazionaliste e imperialiste, decisamente «antisovversive», mentre proprio in seno al partito socialista veniva prevalendo la corrente massimalista e rivoluzionaria di Benito Mussolini.

Erano tutti elementi, questi, che mettevano in crisi i tradizionali equilibri giolittiani: e infatti Giolitti contava ora sull'appoggio degli elettori cattolici, e fu grazie ad accordi intercorsi tra candidati liberali ed elettori cattolici, specialmente nelle province centrali e settentrionali («patto Gentiloni»), se riuscì a mantenere alla Camera una cospicua maggioranza.

La lotta elettorale assumeva a Roma un rilievo eccezionale perchè costituiva un po' il banco di prova per il confronto di nuovi schieramenti politici e il collaudo di nuove alleanze. Nell'amministrazione di Roma dominava dal 1907 il blocco delle sinistre, comprendente forti gruppi di liberali, repubblicani, radicali e socialisti e appoggiato dagli organismi sindacali. Il dominio bloccardo era stato subito con dispetto e insofferenza dalla Roma cattolica, che si rallegrava ora dell'indebolimento del blocco sia per le ripercussioni nazionalistiche della guerra libica, sia per l'irrigidimento intransigente e rivoluzionario di buona parte dei socialisti.

Ora, quale lezione avrebbero tratto i liberali, e Giolitti in particolare, dai recenti mutamenti? Sarebbero stati indotti ad approfondire ancora di più la crisi del blocco, cercando intese elettorali con i cattolici, ormai fattisi combattivi?

L'esame minuzioso e approfondito della battaglia elettorale nella capitale permette ad Hartmut Ullrich di distinguere l'atteggiamento di Giolitti da quello della maggioranza dei liberali romani. Nel primo dei collegi romani Giolitti appoggia infatti la candidatura del radicale bloccardo Scipione Borghese contro quella del nazionalista Luigi Federzoni, sostenuto invece dai cattolici e dai liberali. Va quindi riveduta, secondo Ullrich, l'interpretazione corrente della politica giolittiana in questa circostanza, che vorrebbe lo statista piemontese impegnato in un avvicinamento «gentiloniano», su tutta la linea, ai cattolici, per ottenerne i voti. La politica di Giolitti appare assai più duttile e diversificata. Il candidato del blocco è anche sostenuto da Sonnino, che vorrebbe unificare tutte le forze «costituzionali», dai moderati ai radicali, su un fronte antisocialista, ma soprattutto evitare la collusione tra liberali, nazionalisti e clericali. Ma i liberali romani, propensi a interpretare il nazionalismo solo come patriottismo aggiornato, si schiereranno con Federzoni, rappresentante della corrente nazionalista transigente e tattica, che afferma di lottare in queste elezioni come punta avanzata del liberalismo «contro l'affarismo radico-riformista, contro il settarismo massonico, contro l'antipatriottismo». La virulenza e l'efficacia organizzativa della campagna nazionalista fanno le loro prime prove con successo proprio in questa occasione. I nazionalisti riescono infatti ad attirare i liberali a convivere con i clericali in un blocco di destra, facendo loro rinnegare il riformismo democratico di tipo giolittiano, riescono a far eleggere Federzoni contro un candidato come il Borghese, sinceramente democratico e, oltre tutto, fervente «libicista», riescono a sgretolare il blocco delle sinistre, che sarà poi definitivamente battuto, a Roma, nelle elezioni amministrative del 1914. La sterzata a destra dei liberali romani contribuirà a sua volta a indebolire nella capitale la posizione di Giolitti, ma anche quella centrista e laica di Sonnino, e aprirà la strada all'ascesa di Salandra come capo dell'ormai prevalente indirizzo liberal-conservatore.

Bellinzona

Raffaello Ceschi